

I dizionari della valenza verbale e l'insegnamento del tedesco come lingua straniera

MARIE A. RIEGER
Università di Bologna

0. Introduzione

Lo scopo primario dei vocabolari consiste nel “chiarire a chi li consulta i significati delle parole” (Massariello Merzagora 1983: 5). Tuttavia, già a partire dal secolo XI i glossari venivano corredati di indicazioni grammaticali. Completare le informazioni semantiche con suggerimenti riguardanti l'uso delle parole si era reso necessario “per rispondere alle esigenze di nuove categorie sociali che hanno bisogno del latino per redigere lettere, cronache e rapporti diplomatici” (Massariello Merzagora 1983: 15). Queste nuove esigenze portarono ad un nuovo tipo di glossario. Formatosi dall'unione della tradizione glossografica con l'esercizio della *derivatio*, possiamo considerarlo precursore diretto dei dizionari moderni:

Oramai era aperta la via alla nascita dello strumento della cultura europea che è il dizionario, precisato nella sua fisionomia di repertorio alfabetico del lessico, che contiene indicazioni sui significati e sulle peculiarità grammaticali delle parole (*ibid.*: 15).

Le origini lontane del dizionario moderno mostrano inoltre la stretta relazione, fin dagli inizi, fra lessicografia e insegnamento/apprendimento delle lingue straniere, un dato rispecchiato anche nella lunga storia della lessicografia tedesco-italiana. Infatti, il primo manuale di conversazione per viaggiatori italiano-tedesco (1424) è stato redatto a Venezia da un insegnante di lingua (Bruna/Bray/Hausmann 1991: 3013). Anche quello che viene considerata una pietra miliare per la lessicografia tedesca ossia *Das herrlich Grosse Teutsch-Italiänische Dictionarium* è stato realizzato da un insegnante, Matthias Kramer. I suoi criteri per la scelta dei lemmi e per l'impostazione della struttura delle voci seguono le esigenze pratiche dell'insegnamento (Kühn/Püschel 1990: 2053). Per chi-

dere questi brevissimi cenni storici vorrei citare uno dei più influenti riformatori della lingua tedesca del secolo XVIII, Johann Christoph Gottsched, il quale poneva il gruppo dei “deutschlernende Ausländer” (‘gli stranieri che imparano il tedesco’) fra i gruppi maggiori di utenza¹ – un dato valido a tutt’oggi.

Inoltre è molto interessante notare che nella seconda metà del XX secolo avveniva uno spostamento degli obbiettivi dell’insegnamento delle lingue straniere moderne simile a quello al quale abbiamo accennato sopra. Fino a non troppo tempo fa, la conoscenza delle lingue straniere (soprattutto dell’inglese e del francese) era considerata (solo) parte del bagaglio culturale generale. Oggi le si imparano invece più a fini utilitaristici ossia per poter comunicare nelle situazioni quotidiane. Questa visione strumentale delle lingue moderne interessa anche il dizionario. Dal ruolo di “fornitore di significati” per la comprensione delle belle lettere è diventato strumento di sostegno per un uso attivo della lingua. Nonostante l’interazione secolare fra lessicografia e insegnamento/apprendimento delle lingue straniere, gli autori dei dizionari bilingui generali considerano tuttora solo in parte le esigenze del loro *target* privilegiato: gli apprendenti di una lingua straniera.

Partendo da queste premesse, il presente articolo intende analizzare un tipo di dizionario in grado di soddisfare meglio queste esigenze in relazione all’uso dei verbi ovvero il dizionario della valenza verbale. Questo dizionario è classificato come dizionario di costruzione, appartenente al gruppo dei dizionari sintagmatici e fornisce all’utente in modo sistematico le informazioni indispensabili per l’uso corretto dei verbi.

Nel primo paragrafo determinerò sulla base di alcuni esempi la natura di queste informazioni, proseguendo, nel secondo capitolo, con una breve introduzione alla teoria grammaticale che sta alla base dei dizionari della valenza verbale. Il terzo capitolo delinea l’elaborazione della teoria da parte di linguisti tedeschi con particolare riguardo all’insegnamento del tedesco come lingua straniera. Nel quarto, sarà presentato il dizionario della valenza verbale tedesco-italiano (Divti) di Maria Teresa Bianco. Prendendo spunto dal Divti, il quinto accennerà ad alcuni problemi aperti della teoria della valenza rilevanti anche per la prassi dell’insegnamento. L’articolo si concluderà con un breve riassunto che può essere letto anche come valutazione globale della teoria della valenza per l’insegnamento delle lingue straniere.

¹ L’espressione, presa da Kühn 1989: 114, si trova in Gottsched J.Ch. (1758), *Beobachtungen über den Gebrauch und Misbrauch vieler deutscher Wörter und Redensarten*, Straßburg, Leipzig.

1. Tre livelli della descrizione verbale

Già Diderot sosteneva che l'uso delle parole “si stabilisce [...] con una eccellente sintassi” (Massariello Merzagora 1983: 21). Per un uso adeguato della lingua, conoscere la sintassi certamente non è sufficiente, ma è fondamentale. Di questo parere, per tornare ai nostri tempi, è anche il *Quadro di riferimento europeo*, il quale considera la sintassi ossia la capacità di formare frasi, “un aspetto centrale della competenza comunicativa” (Europarat 2001: 115; traduzione mia). Nella formazione delle frasi, d'altronde, sono i verbi gli elementi che rivestono un ruolo determinante. Uno dei tanti linguisti convinti del ruolo centrale del verbo è Harald Weinrich, il noto romanista – ma anche uno dei primi titolari di una cattedra di tedesco come lingua straniera in Germania – che chiama il verbo “Organisationszentrum von Texten”: centri programmatori dei testi (Weinrich 1993: 29).

Nei seguenti esempi saranno tradotte alcune frasi dall'italiano al tedesco con l'aiuto di un dizionario bilingue generale² per dimostrare

- a) in che modo i verbi programmano le frasi
- b) quali informazioni riguardanti l'uso dei verbi sono forniti dal dizionario bilingue (tradizionale)
- c) quali informazioni sono indispensabili per l'uso corretto dei verbi

Esempio 1

(1) *Getto il salame, è andato a male.*

Nell'accezione di *buttare via* il DIT (1996) traduce il verbo *gettare* indistintamente con ‘werfen, wegwerfen’. Se si decide per la prima alternativa, si ha in tedesco:

(1a) *Ich *werfe* die Salami, sie ist schlecht geworden.

Questa frase risulta agrammaticale perchè il tedesco *werfen* richiede obbligatoriamente tre “complementi”: un complemento soggetto, un complemento oggetto e un complemento che indichi il luogo dove si getta, per es.:

(1b) Ich werfe die Salami *in den Mülleimer*. (*Getto il salame nel secchio dei rifiuti*).

Solo la seconda alternativa dà la possibilità di costruire una frase corretta con solo due complementi come in italiano:

² Tra i dizionari bilingui tedesco-italiani di taglia media, il DIT è fra i migliori, nonostante mostri anch'esso delle lacune nel campo della sintassi verbale, come dimostreranno gli esempi.

(1c) Ich werfe die Salami weg. (*Getto via il salame.*)

Su un primo livello, quindi, deve essere indicata la **quantità** dei complementi necessaria per la costruzione di frasi grammaticali.

Esempio 2

(2) Mi sono *abbonata a* una rivista linguistica.

L'espressione *abbonarsi a qcs* viene resa con 'etw. abonnieren'. Il problema in questo caso sta nel fatto che *etwas* ossia 'qualcosa' può essere sia un complemento al dativo sia all'accusativo. Siccome un complemento preposizionale italiano con *a* in tedesco spesso equivale a un complemento al dativo, una traduzione plausibile potrebbe essere:

(2a) *Ich habe *einer linguistischen Zeitschrift* [Dativo] abonniert.

Invece, la frase (2a) risulta agrammaticale perché il verbo tedesco *abonnieren* regge un complemento all'accusativo:

(2b) Ich habe *eine linguistische Zeitschrift* [Accusativo] abonniert.

Dato che il tedesco ha conservato una ricca morfologia, su un secondo livello è assolutamente necessario indicare la **qualità** ossia la forma morfologica dei complementi.

Esempio 3

(3) Il sole *riscalda* la veranda.

Per rendere *riscaldare* il dizionario mette sotto l'accezione di *riscaldare locali* i verbi tedeschi 'heizen' o 'beheizen'. Come in italiano sono due verbi transitivi con il complemento oggetto all'accusativo:

(3a) Die Sonne *heizt/beheizt* die Veranda.

Questa frase, sotto un punto di vista strettamente grammaticale, è corretta. Ciò nonostante sarebbe giudicata sbagliata. L'informazione che il dizionario non fornisce è quella che il verbo 'heizen' richiede un soggetto umano. Per rendere l'italiano *riscaldare* riferito a agenti non umani in tedesco si deve utilizzare *wärmen*:

(3b) Die Sonne *wärmt* die Veranda.

Il terzo livello, quindi, è quello delle (in-)compatibilità semantiche.

Questi pochissimi esempi sottolineano il ruolo centrale del verbo per la costruzione di frasi corrette, mettono in risalto l'insufficienza delle informazioni messe a disposizione dal dizionario tradizionale e indicano le informazioni indispensabili per l'apprendente:

- a) È il singolo verbo a determinare la struttura morfosintattica e semantica della frase.
- b) I dizionari, in generale, indicano – e solo per la lingua di partenza (!) – se si tratta di un verbo *transitivo* o *intransitivo*. Per la lingua di ar-

rivo il numero e la forma dei complementi devono essere dedotti da eventuali esempi. Informazioni semantiche riguardo ai complementi si possono dedurre solo nel caso siano riportati degli esempi equivalenti al concetto che si vuole esprimere.

c) Per l'uso corretto dei verbi servono indicazioni su (almeno) tre livelli: il numero dei complementi, la forma dei complementi, eventuali restrizioni semantiche

2. La teoria della valenza

Una teoria grammaticale che si basa proprio sull'idea della centralità del verbo è la teoria della valenza verbale sviluppata nella prima metà del '900 dal linguista francese Lucien Tesnière.

2.1 Precursori – Le prime tracce del concetto della valenza si trovano già nell'antichità. Anche se i grammatici greci e romani non ne parlano direttamente, i loro scritti provano comunque che erano consapevoli di fenomeni grammaticali inerenti alla valenza. Gli stoici, per esempio, per l'analisi del predicato partono dal verbo e adoperano il concetto del senso compiuto su base semantica. Apollonio Discolo (prima metà del II sec. d.C.), nelle sue riflessioni sintattiche, dà – anche se implicitamente – un ruolo centrale al verbo, elabora una specie di test d'eliminazione e distingue fra complementi obbligatori, complementi facoltativi e circostanziali liberi (questa distinzione fondamentale sarà approfondita in 3.1). Inoltre dedica molto spazio alla reggenza la quale per lui è determinata dal significato del verbo. Il grammatico romano Prisciano (VI sec. d.C.) segue Apollonio Discolo in molti punti (centralità del verbo, il ruolo determinante della semantica). Innovativi sono l'introduzione del termine *transitio* per il concetto già noto della transitività e il riconoscimento della facoltà di reggenza anche a determinati nomi e aggettivi (cfr. anche 3.2). Entrambi descrivono già la interdipendenza fra transitività di un verbo e la capacità di formare il passivo³. I grammatici del medioevo riprendono innanzi tutto il concetto della reggenza. Pietro Elia (XII sec. d.C.) nel suo commentario agli scritti di Prisciano, sottolineando il ruolo centrale del verbo, definisce la reggenza un fenomeno morfosintattico il quale non riguarda solo i *casus obliqui* ma anche il nominativo, quindi pone sullo stesso piano il soggetto e gli altri complementi. Questa tradizione della sintassi in generale e della sintassi “verbocentrica” in particolare, nei secoli seguenti, si perde. Le grammatiche del te-

³ Per una sintesi più dettagliata cfr. Seidel 2003.

desco che vengono elaborate a partire dal XVI sec. riprendono gli scritti del grammatico romano Donato i quali sono privi di sintassi⁴.

La prima grammatica tedesca elaborata sulla base del concetto della valenza risale al XVIII secolo e fu redatta da Johann Werner Meiner, un contemporaneo di Johann Chr. Adelung. A dispetto dell'uso del tempo, la sua grammatica *Versuch einer an der menschlichen Sprache abgeheilten Vernunftlehre oder philosophische und allgemeine Sprachlehre* dedica solo 70 pagine alla fonetica e all'ortografia e ben 417 pagine alla morfosintassi (Naumann 1990: 440). Partendo dal concetto che il centro della frase è il verbo, distingue fra la valenza come caratteristica universale dei verbi e la realizzazione concreta nelle singole lingue e determina verbi monovalenti, verbi *relativi* (bivalenti) e trivalenti. A differenza dei grammatici medievali riconosce al soggetto uno status particolare rispetto agli altri complementi. È interessante notare che Meiner elabora la sua teoria linguistica dopo 30 anni trascorsi come insegnante di lingue in un liceo (cfr. anche 2.2). Ma il suo approccio innovativo era condannato a rimanere senza influenza nonostante una recensione molto positiva della sua grammatica da parte di Adelung. La ragione di questo insuccesso si trova probabilmente nell'impostazione del lavoro di Meiner il quale – come già detto – aveva focalizzato il suo lavoro sulla sintassi. Altri invece, come lo stesso Adelung, vedevano l'obbiettivo del proprio lavoro nella creazione di un tedesco unitario. Per questo scopo ritenevano più importanti interventi sulla fonologia e sulla morfologia, ritenendo che la sintassi avesse raggiunto un livello già abbastanza omogeneo⁵.

Karl Bühler, infine, è ritenuto il diretto precursore della teoria della valenza moderna. Nel suo famosissimo libro *Sprachtheorie*, riprendendo il concetto della *conotatio* degli scolastici, scrive che “die Wörter einer bestimmten Wortklasse eine oder mehrere Leerstellen um sich eröffnen, die durch Wörter bestimmter anderer Wortklassen ausgefüllt werden müssen.” (1999: 173)⁶.

⁴ Per una sintesi più dettagliata cfr. Ágel 2000: cap. 2.1 e Seidel 1982.

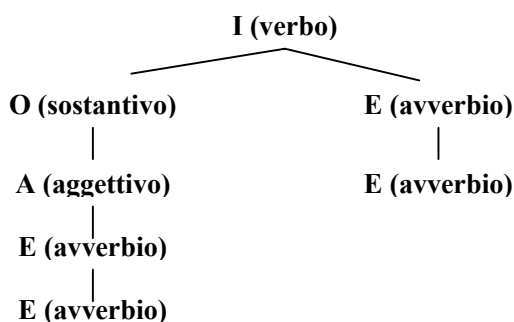
⁵ Per informazioni più dettagliate cfr. Naumann 1990.

⁶ “i termini di una certa classe di parole aprono intorno a sé una o più *lacune* che devono essere riempite dai termini di altre determinate classi di parole” (traduzione dell'edizione italiana: K. Bühler, *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, Roma, Armando Armando, 1983: 224-225). Ritengo che la traduzione del tedesco ‘Leerstellen’ con ‘lacune’ sia infelice. Dalle definizioni e dagli esempi dati p. es. in Cesana (1988: 353) e in Zingarelli (1984: 1012) ‘lacuna’ designa *una mancanza di qualcosa presente precedentemente e alla quale si deve rimediare* piuttosto che *spazi liberi inerenti i quali possono essere riempiti perciò solo in un secondo tempo*.

2.2 *Lucien Tesnière: grammatica della dipendenza* – Fondatore delle teorie grammaticali di dipendenza/valenza moderne è considerato il linguista francese Lucien Tesnière (1893-1954). Nella sua opera principale *Éléments de syntaxe structurale*, pubblicata postuma nel 1959, espone in oltre 600 pagine la sua teoria sintattica generale. Si tratta di un modello grammaticale basato sul principio della dipendenza i cui tratti fondamentali si trovano già nella sua *Petite grammaire russe*, pubblicata nel 1934.

Tesnière era poliglotta – parlava una ventina di lingue fra cui anche lingue non indoeuropee quali il basco, l'ebraico e lo zulu. Perciò non sorprende che l'intento di Tesnière fosse quello di creare una teoria universale. Inoltre, essendo sia apprendente sia insegnante – soprattutto di francese lingua straniera – per lui era fondamentale l'applicabilità delle teorie linguistiche alla prassi dell'insegnamento. I suoi stessi *Éléments de syntaxe structurale* sono una dimostrazione convincente sia dell'applicabilità della sua teoria a una vastissima gamma di lingue sia del suo interesse didattico. Infatti, per esporre la sua teoria analizza più di 5000 esempi concreti presi da una sessantina di lingue diverse (cfr. Heringer 2003: 75).

Della sua teoria generale sono stati recepiti innanzi tutto due concetti fondamentali: la *dipendenza* e la *valenza*. Anche se vengono spesso considerati interdipendenti e qualche volta persino trattati come sinonimi, in Tesnière sono due costrutti teorici indipendenti. La capacità di istaurare *relazioni di dipendenza* caratterizza le quattro parti del discorso che Tesnière – per questa loro caratteristica – considera categorie di base: il verbo, il sostantivo, l'aggettivo e l'avverbio, chiamati *mots pleins*. Alle restanti parti del discorso o *mots vides* manca questa capacità. Tesnière stesso rappresentava graficamente le relazioni esistenti tra le parole sotto forma di *stemma*:



Da questo *stemma* categoriale⁷ si possono dedurre tre tratti fondamentali della teoria di Tesnière:

- la dipendenza è un concetto *qualitativo* che indica esclusivamente da quale parte del discorso può dipendere quale altra parte del discorso:
 - dal verbo ► sostantivi e avverbi
 - dal sostantivo ► aggettivi
 - dall’aggettivo ► avverbi
 - dall’avverbio ► avverbi
- il principio della dipendenza dà alla frase una *struttura gerarchica* e
- poiché il verbo non può essere *dipendens* ma solo *regens*, il nucleo (o *nodo*) principale (o più alto) della frase è il verbo.

Il modello della dipendenza si distingue nelle ultime due supposizioni sia dalla grammatica tradizionale sia da teorie moderne basate sull’analisi dei costituenti immediati e su fattori distribuzionali che concepiscono la frase come struttura lineare e binaria, formata dai due componenti principali, il soggetto e il predicato, i quali sono considerati dello stesso livello.

La valenza invece è una “qualità *quantitativa*” del verbo perché solo il verbo determina non solo la qualità ma anche la *quantità* degli elementi retti. Sulla base della famosa ‘metafora del dramma’ gli elementi dipendenti dal verbo sono chiamati *attanti* e *circostanziali*:

1. – Le nœud verbal [...] exprime tout un **petit drame**. Comme un drame en effet, il comporte obligatoirement un **procès**, et le plus souvent des **acteurs** et des **circonstances**.
2. – Transposés du plan de la réalité dramatique sur celui de la syntaxe structurale, le procès, les acteurs et les circonstances deviennent respectivement le **verbe**, les **actants** et les **circonstants** (Tesnière 1959: 102, citato in Askedal 2003: 90).

Formalmente, gli attanti possono essere rappresentati solo da sostantivi o equivalenti di sostantivi, i circostanziali solo da avverbi o equivalenti di avverbi. Questa equiparazione – empiricamente non giustificabile – fra forma e funzione, fino ad oggi, sta alla base di uno dei nodi più difficili da sciogliere: la determinazione e la distinzione di attanti e circostanziali (cfr. anche 3.1 e 5.2).

Tesnière presuppone quattro classi di verbi ossia verbi *avvalenti*, *mono-*, *bi-* o *trivalenti*. La quantità degli attanti e quindi l’appartenenza alla rispettiva classe dipende dal significato del verbo in quanto ci sono

⁷ Tesnière utilizza come sigle le lettere finali che caratterizzano le rispettive parti del discorso nell’esperanto.

avvenimenti che non hanno bisogno di nessun attante (come i verbi meteorologici in italiano), che hanno bisogno di un attante, di due o di tre. Coerente con il suo approccio universale, Tesnière invece non specifica la forma morfosintattica dei singoli attanti.

3. La teoria della valenza e l'insegnamento del tedesco come lingua straniera

Dalla pubblicazione degli *Éléments de syntaxe structurale*, sia il concetto della dipendenza sia quello della valenza sono stati ripresi e rielaborati in modo molteplici. Oggi esistono per es. modelli che definiscono la valenza sulla base di un unico criterio (sintattico-formale o semantico) o sulla base di più criteri. Questi ultimi si dividono in modelli con più livelli oppure multidimensionali (per una sintesi cfr. Zifonun 2003). In seguito mi limiterò – in armonia con gli obiettivi di questo articolo – alla descrizione della rielaborazione della teoria ai fini dell'insegnamento del tedesco come lingua straniera.

3.1 Il primo dizionario della valenza verbale tedesco – Fra i primi a intuire l'utilità della teoria di Tesnière per l'insegnamento è stato un gruppo di germanisti dello Herder-Institut⁸ a Lipsia. Nel capitolo introduttivo al *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben* (Dizionario della valenza e distribuzione dei verbi tedeschi) di Gerhard Helbig e Wolfgang Schenkel, pubblicato per la prima volta nel 1969; i due autori scrivono:

Ausgangspunkt für unsere Untersuchungen war die Tatsache, daß selbst fortgeschrittenen Ausländern beim Gebrauch der deutschen Sprache zahlreiche Fehler in der Valenz und Distribution deutscher Verben unterlaufen, die mit den herkömmlichen Begriffen der Transitivität und Intransitivität von Verben nicht hinreichend beschrieben und ausgemerzt werden können. (Helbig/Schenkel 1983: 11)⁹.

Per poter descrivere ed eliminare questo tipo di errori tramite il con-

⁸ Il Herder-Institut era un'istituzione della Repubblica democratica tedesca incaricata della promozione del tedesco all'estero con istituti e lettori in 26 paesi socialistici e neutrali (Polenz 1999: 216).

⁹ Il punto di partenza per le nostre ricerche è stato il fatto che persino stranieri con buone conoscenze del tedesco commettono errori che riguardano la valenza e la distribuzione dei verbi tedeschi. Questi errori non possono né essere descritti adeguatamente né eliminati con i concetti tradizionali della transitività/intransitività verbali.

cetto della valenza verbale, Helbig e Schenkel introducono alcune innovazioni rispetto alla versione di Tesnière. Innanzi tutto separano la forma dalla funzione, dando la possibilità di fungere da attante a tutti gli elementi indipendentemente dalla loro forma morfosintattica. La giustificazione per questa decisione è dimostrata dai seguenti esempi: i verbi *wohnen* ('abitare') e *dauern* ('durare') tradizionalmente sono considerati verbi intransitivi. Il significato della dicotomia *verbo transitivo/verbo intransitivo* nella grammaticografia tedesca non è omogeneo come dimostrano le seguenti due definizioni:

Jedes transitive [...] Verb hat also zwei Leerstellen der obligatorischen Fügungspotenz – die eine mit dem Subjekt, die andere mit dem Objekt. [...] Doch haben die intransitiven Verben als solche [...] nur eine Leerstelle der obligatorischen Fügungspotenz, nämlich die der Fügung mit dem Subjekt [...]. (Admoni 1970: 168)¹⁰.

Admoni include fra i complementi oggetto sia l'accusativo (complemento oggetto diretto) sia il dativo (complemento oggetto indiretto). Diversa è la definizione data dalla *Kleine Enzyklopädie Deutsche Sprache*:

Transitive Verben regieren [...] ein [...] Akkusativobjekt [...]; intransitive Verben fordern den Dativ [...], den Genitiv [...] oder einen Präpositionalkasus (*denken an, verzichten auf*), oder sie fordern keinen Kasus [...] (Fleischer et al. 1983: 146)¹¹.

Se *transitivo* per Admoni può significare che il verbo regge o il dativo o l'accusativo, e i verbi intransitivi hanno una sola valenza obbligatoria, per Fleischer et al. solo i verbi con complemento oggetto all'accusativo sono considerati verbi transitivi. Il concetto di verbo intransitivo invece include, oltre ai verbi che richiedono solo un soggetto, anche quei verbi che reggono gli altri *casus obliqui* oppure una preposizione. Inutile dire che i dizionari di solito non chiariscono quali dei significati sta alla base della loro distinzione fra verbi transitivi e intransitivi. Nemmeno nell'accezione più larga di Fleischer et al. sono comunque previsti casi come i verbi *wohnen* e *dauern*:

¹⁰ Ogni verbo transitivo, quindi, ha due valenze obbligatorie – una per il soggetto, l'altra per l'oggetto. [...] Comunque, i verbi intransitivi in sé [...] possiedono solo una valenza obbligatoria, ossia la valenza per il soggetto [...] (traduzione mia).

¹¹ Verbi transitivi reggono [...] un complemento oggetto all'accusativo [...]; verbi intransitivi richiedono il dativo [...], il genitivo [...] oppure un complemento preposizionale (pensare a, rinunciare a), o non reggono nessun complemento oggetto [...]. (traduzione mia)

- (4) Er wohnt *in Berlin*. (Abita a Berlino.)
 (5) Der Film dauerte *zu lange*. (Il film durò troppo a lungo.)

Secondo tutte e due le definizioni – anche se diverse fra di loro – *wohnen* e *dauern* risulterebbero verbi intransitivi monovalenti in quanto *in Berlin* e *zu lange* non rappresentano un complemento oggetto diretto/indiretto (secondo Admoni) né un complemento all'accusativo (verbo transitivo) né al dativo/genitivo o preposizionale¹² dei verbi intransitivi plurivalenti (secondo Fleischer et al.). Quindi i due costituenti dovrebbero essere eliminabili:

- (4a) *Er wohnt.
 (5a) *Der Film dauerte.

Invece, le frasi (4a) e (5a) risultano agrammaticali perché, per la costruzione di frasi grammaticali, il verbo *wohnen* necessita di un'indicazione di luogo, il verbo *dauern* di un'indicazione di durata:

- (4b) Er wohnt *in Berlin/auf dem Land/neben der Schule/dort/da drüben/...*
 (Abita *a Berlino/in campagna/accanto alla scuola/là/li di fronte/...*)
 (5b) Der Film dauerte *zu lange/zwei Stunden/...*
 (Il film durò *troppo a lungo/due ore/...*)

Indicazioni di tempo e di luogo insieme alle indicazioni di modo e di causa tradizionalmente erano considerate avverbiali. Fino ai lavori di Helbig non si era ancora deciso “*inwiefern auch Adverbialbestimmungen der Rang als Mitspieler des Verbs zuerkannt werden kann*”¹³ (Eroms 2003: 163-64). Il gruppo di Lipsia invece risolve questo problema introducendo alcune innovazioni. Innanzi tutto essi legano la valenza verbale al criterio della necessità sintattica: adottando il test di eliminazione, i costituenti che non possono essere eliminati senza rendere la frase agrammaticale sono necessari sintatticamente, quindi sono da considerare attanti (o *Mitspieler* – ‘co-attore’). Con questo metodo, però, non si possono spiegare i seguenti casi:

¹² Dagli esempi dati da Fleischer si può dedurre che il *complemento preposizionale* riguarda quei verbi che reggono una preposizione fissa e solo quella. Anche secondo la teoria della valenza si tratta di un complemento preposizionale solo nel caso in cui il verbo regga una determinata preposizione. Il verbo *wohnen* non ha con se sempre *in* – Er wohnt auf dem Land (Abita in campagna) – quindi non rientra nella classe dei verbi con complemento preposizionale.

¹³ [...] fino a che punto agli avverbiali poteva essere accordato lo status di attante (traduzione mia).

- (6) Sie isst *einen Apfel*. (Mangia una mela.)
 (6a) Sie isst. (Mangia.)
 (7) Sie steigt *in die Straßenbahn* ein. (Sale sul tram.)
 (7a) Sie steigt ein. (Sale.)

Anche se i costituenti in corsivo possono essere eliminati senza rendere le frasi agrammaticali, devono essere considerati *Mitspieler* perché sono specifici di una sottoclasse di verbi. Per distinguere *freie Angaben* ('circo-stanziali') da attanti facoltativi Helbig/Schenkel ricorrono a un test che trasforma il costituente in questione in una frase:

- (8) Er isst *in der Pause* einen Apfel. (Mangia durante la pausa una mela.)
 ←Er isst einen Apfel, *wenn er Pause hat*. (Mangia una mela quando è in pausa.)
 (8a) Er isst in der Pause *einen Apfel*. (Mangia durante la pausa una mela.)
 ≠ Er isst in der Pause. ?*Das Essen geschieht mit einem Apfel*.
 (Mangia durante la pausa. ?*Il mangiare succede con la mela*.)

Il costituente *in der Pause* della frase (8) può essere trasformato in una frase (in questo caso frase secondaria). La nuova frase complessa è grammaticale e ha lo stesso significato della frase di partenza. Quindi, *in der Pause* è da considerare *freie Angabe*. Il costituente *einen Apfel* della frase (8a) invece non può essere trasformato in una frase. Anche se non si vuole giudicare la nuova frase come agrammaticale, comunque non ha lo stesso significato della frase di partenza: *einen Apfel* è un *fakultativer Mitspieler*.

Su questa base teorica è elaborato il già citato *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben*. Le entrate indicano per ogni verbo: a) la quantità degli attanti, mettendo gli attanti facoltativi fra parentesi tonde; b) la forma morfosintattica di ogni attante; c) indicazioni semantiche per ogni attante, per es. "umano", "concetto astratto" ecc. La settima edizione uscita nel 1983 contiene ca. 500 verbi.

Con le loro innovazioni il gruppo di linguisti di Lipsia è riuscito a far divenire la teoria della valenza un utile strumento per la didattica del tedesco come lingua straniera. In più ha dato alla grammaticografia tedesca un profilo autonomo: "Damit steht die hier nun verstärkt einsetzende Grammatikschreibung im deutschsprachigen Raum auf eigenen Füßen"¹⁴ (Eroms 2003: 164).

3.2 I dizionari della valenza dei sostantivi e degli aggettivi – Per Tesnière solo i verbi possono avere una valenza dato che solo i verbi deter-

¹⁴ Con questo la grammaticografia nell'area tedesca – che a questo punto cominciava ad intensificarsi – si era resa autonoma (traduzione mia).

minano la *quantità* degli attanti richiesti. Elaborazioni successive della teoria, invece, sottolineano il primato del significato rispetto alla forma e ne concludono che anche altre parti del discorso possono avere una valenza:

Wir gehen also bei der Untersuchung sprachlicher Erscheinungen von der Bedeutung aus. Daher stimmen wir W. BONDZIOS Definition zu: "Die Eigenschaft einer Bedeutung, Leerstellen [...] zu haben, soll mit dem Terminus 'Valenz' bezeichnet werden"¹⁵. Wenn also Valenz von der (begrifflich/lexikalischen) Bedeutung abhängt, kann sie nicht nur auf das Verb beschränkt sein. Sie findet sich bei allen Autosemantika, daher auch bei Substantiven. (Sommerfeldt/Schreiber 1983: 11)¹⁶.

In particolare sono i sostantivi e gli aggettivi relativi che aprono degli spazi intorno a sé. Per esempio, nomi del tipo *inizio* e *fine* sono sempre parte di unità più grandi, quindi sempre l'inizio o la fine di qualcosa. Nomi del tipo *madre* o *compagno* designano persone che si trovano sempre in una determinata relazione con altre persone, quindi è sempre la madre di o il compagno di qualcuno. Nomi deverbali conservano in genere la preposizione del verbo, per es. *credere* e il *credo/la fede: glauben* + *an* – *der Glaube* + *an*. L'aggettivo *ricco* implica *ricco di*, *simile* significa (*essere*) *simile a*. Anche se la valenza di sostantivi e aggettivi presenta alcune particolarità rispetto a quella verbale, la correttezza di massima dell'ampliamento del concetto è dimostrata in quei casi in cui valenze diverse cambiano il significato: l'uso assoluto del sostantivo *Mann*, quindi come sostantivo avvalente, implica il significato di 'essere umano di sesso maschile'¹⁷, usato invece come sostantivo monovalente, quindi *Mann von* ('uomo di'), assume il significato di 'marito'.

Sulla base di queste nuove conoscenze sono stati pubblicati due ulteriori dizionari: il *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Adjektive* (Sommerfeldt/Schreiber 1974) e il *Wörterbuch zur Valenz und*

¹⁵ La citazione è presa da: Bondzio W., 1971, "Valenz, Bedeutung und Satzmodelle" in *Beiträge zur Valenztheorie*, Halle (Saale), 89.

¹⁶ Quindi, per lo studio dei fenomeni linguistici partiamo dal significato. Perciò concordiamo con la definizione di W. Bondzio: "La capacità di un significato di aprire spazi da riempire [...], sia denominato con il termine 'valenza'." Se, quindi, la valenza dipende dal significato (concettuale/lessicale), non può essere limitata al solo verbo. Si trova con tutti gli autosemantici, quindi anche con i sostantivi (traduzione mia).

¹⁷ Il tedesco *Mann* solitamente è tradotto con 'uomo', ma è importante sapere che ha un significato molto più ristretto in quanto non può mai essere riferito a esseri umani di sesso femminile.

Distribution der Substantive (Sommerfeldt/Schreiber 1983).

3.3 *Il modello di Ulrich Engel* – Il primo dizionario della valenza verbale occidentale viene pubblicato nel 1976 da Ulrich Engel e Helmut Schumacher¹⁸. Dell’elaborazione dei linguisti tedeschi orientali adottano la distinzione fra attanti obbligatori e facoltativi. Usano però dei termini differenti: gli attanti o Mitspieler sono chiamati **Ergänzungen**, i circostanziali o freie Angaben semplicemente **Angaben**. Questi due termini verranno adottati in seguito da altri teorici della valenza e da molti libri di testo per il tedesco come lingua straniera. La traduzione di Ergänzung sarebbe letteralmente ‘complemento’ ma il termine tedesco ha un significato più ristretto: denomina esclusivamente i costituenti retti dal verbo ed è legato all’idea della valenza.

La base teorica del *Kleines Valenzlexikon* viene ripresa ed elaborata in seguito da Ulrich Engel. Nella sua *Deutsche Grammatik* (Heidelberg 1996) – alla quale, parlando del modello di Engel, ci riferiamo in seguito – egli indica 11 *Ergänzungen* (cfr. 4.2) individuate e classificate in base al criterio anaforico: “Mit Hilfe der Anaphern lassen sich die Ergänzungen erkennen: jede Ergänzung wird durch eine Anapher definiert.”¹⁹ Le possibili combinazioni fra le 11 *Ergänzungen* formano in tedesco ca. 50 modelli di frase (*Satzbaupläne*). Inoltre, la valenza qualitativa (forma morfosintattica delle *Ergänzungen*) è anche indicatrice della posizione dei singoli elementi nella frase.²⁰

3.4 *La teoria della valenza e l’insegnamento del tedesco come lingua straniera* – Dagli anni 80 la teoria della valenza è recepita anche dagli autori dei libri di testo per il tedesco come lingua straniera²¹. Comunque non viene sviluppato un modello didattico di riferimento. I diversi libri di testo riprendono generalmente solo alcuni elementi teorici e li adatta-

¹⁸ Engel U. / Schumacher H. (1976), *Kleines Valenzlexikon deutscher Verben*, Tübingen.

¹⁹ Con l’aiuto delle anafora si possono riconoscere le *Ergänzungen*: ogni *Ergänzung* viene definita tramite un’anafora (traduzione mia).

²⁰ Anche altri linguisti tedeschi – sia orientali sia occidentali – si sono occupati della teoria della valenza. Già nel 1970, p. es., viene pubblicato da Hans-Jürgen Heringer una grammatica tedesca che si basa interamente sui concetti della valenza e della dipendenza. La scelta del presente articolo di presentare le teorie di Helbig/Schenkel e Engel è motivata dal fatto che le loro teorie hanno influenzato maggiormente l’insegnamento del tedesco come lingua straniera.

²¹ Qui mi riferisco esclusivamente ai libri di testo pubblicati nella Repubblica federale tedesca.

no in base alle esigenze specifiche e per lo più si trovano concezioni miste fra grammatica tradizionale e teoria della valenza.

Solo alcuni libri di testo si riferiscono esplicitamente al modello teorico che sta alla base della descrizione grammaticale didattica. Gli autori di *Deutsch aktiv*, fra i primi libri di testo per il tedesco come lingua straniera ad adottare un approccio comunicativo, scrivono: “Im Bereich von Satzglied und Satzbau gehen wir von dem Analyse- und Beschreibungsmodell der Dependenz-Verb-Grammatik im Sinne von Engel und Schumacher aus”²² (Neuner et al. 1990: 27) giustificando questa scelta con una serie di vantaggi didattici offerti da questo modello.

Nella pratica dell'insegnamento, purtroppo, questi vantaggi non sono sempre recepiti. La mancata esplicazione della base teorica, la scelta eclettica degli elementi e la mescolanza di approcci teorici diversi unita a una terminologia spesso sui generis non rendono facile l'applicazione del modello grammaticale adottato dal singolo libro in modo coerente.²³

4. Il dizionario della valenza verbale tedesco-italiano (Divti)

La teoria della valenza ha trovato invece un'applicazione didattica ragionata in una serie di dizionari della valenza verbale bilingui derivati sulla base della elaborazione di Engel. Fra questi è stato pubblicato nel 1996 anche il *Dizionario della valenza verbale tedesco-italiano* o Divti di Maria Teresa Bianco.²⁴ Questi dizionari, classificabili come sintagmatici e più esattamente ‘di costruzione’ sono un utilissimo strumento per la produzione come anche Maria Teresa Bianco sottolinea nell'introduzione al Divti: “Un dizionario della valenza è soprattutto un vocabolario produttivo poiché contiene indicazioni sintattosemantiche e frasi-esempio, utili per la produzione di frasi accettabili.” (Bianco 1996: 104)

4.1 La struttura del Divti – Il Divti si compone di due volumi con complessivamente 952 pagine ed è interamente bilingue. La prima parte consiste in una introduzione (ca. 100 pagine per lingua) dove vengono spiegati gli assunti teorici con l'esplicazione delle varie *Ergänzungen*

²² Per quel che riguarda i costituenti sintattici e la costruzione della frase ci basiamo sul modello analitico-descrizionale della grammatica della dipendenza verbale di Engel e Schumacher (traduzione mia).

²³ Per l'applicazione della teoria della valenza nelle grammatiche didattiche del tedesco cfr. Ivancic 2003: 169ss.

²⁴ Altri volumi sono stati pubblicati per es. per tedesco-spagnolo, tedesco-romeno, tedesco-polacco; sulla base di Helbig/Schenkel sono stati pubblicati per es. dizionari tedesco-olandese e tedesco giapponese.

che in italiano sono chiamati ‘complementi’. Per il tedesco *Angabe* viene adottato il termine ‘aggiuntivo’.

La parte lessicografica contiene 427 verbi con complessivamente 1288 entrate verbali, considerando tutte le varianti sintattiche o semantiche. Dato che come destinatari privilegiati l’autrice indica studenti di Germanistica a livello iniziale e intermedio, studenti tedeschi di Romanistica e autori di manuali di tedesco (come lingua straniera) i verbi scelti sono quegli contenuti nell’elenco del *Zertifikat Deutsch als Fremdsprache* (oggi: *Zertifikat Deutsch*), un esame che attesta conoscenze a livello B1 del Quadro di riferimento europeo. La lingua di partenza è il tedesco.

Alla fine del secondo volume si trovano diversi elenchi per venire incontro a svariate esigenze dello studente: paradigma dei verbi italiani; lista dei verbi tedeschi e dei verbi italiani per programma di frase; lista dei verbi tedeschi e dei verbi italiani con preposizione; lista dei verbi riflessivi tedeschi; indice dei verbi italiani.

Abbreviazioni e simboli sono spiegati in due elenchi: il primo, situato all’inizio del primo volume subito dopo l’indice (*ibid.*: 13–14), contiene le indicazioni più essenziali per la lettura delle entrate; il secondo, situato alla fine del secondo volume (951–952), elenca tutti gli altri simboli e abbreviazioni.

4.2 I complementi (Ergänzungen) – Il Diviti adotta, quindi, gli assunti teorici di Engel: il concetto di valenza è motivato semanticamente poiché “tramite il significato del verbo viene fissato tutto il suo contesto sintattico, il tipo e il numero di complementi necessari per la costituzione di frasi corrette” (*ibid.*: 104); il soggetto viene considerato alla pari degli altri complementi; distingue fra complementi obbligatori e facoltativi. Solo per il criterio anaforico deve tenere conto delle caratteristiche dell’italiano: “Tale criterio però non è applicabile integralmente all’italiano, perché questa lingua non dispone di pronomi o avverbi distintivi di un solo complemento e di frequente essi possono sostituire più gruppi nominali.” (*ibid.*: 110) Perciò accanto a esso, e per tutte e due le lingue, adotta come test integrativo di riconoscimento anche quello interrogativo.

Simbolo	Codice	Definizione	Esempio
E_{sub}	0	Subjekt	<i>Ich</i> schlafe. <u>Io</u> dormo.
E_{akk}	1	Akkusativergänzung	Angela kauft sich <i>einen Sportwagen</i> . Angela si compra <u>una macchina sportiva</u> [accusativo].
E_{gen}	2	Genitivergänzung	Er entsann sich noch gut <i>dieses heißen Tages</i> . Lui ricordava ancora bene <u>quel giorno caldissimo</u> [genitivo].
E_{dat}	3	Dativergänzung	Peter hilft <i>seiner Mutter</i> . Peter aiuta <u>sua madre</u> [dativo].
E_{prp}	4	Präpositivergänzung	Ich habe mich <i>über sein Verhalten</i> geärgert. Io mi sono arrabbiata <u>per il suo comportamento</u> .
E_{temp}	5	Temporalergänzung	Der Unfall geschah <i>gestern</i> . L'incidente è successo <u>ieri</u> .
E_{sit}	6s	Situativergänzung	Er wohnt seit drei Jahren <i>in Berlin</i> . Lui abita da tre anni <u>a Berlino</u> .
E_{dir}	6d	Direktivergänzung	Wir hängen das Bild <i>über das Klavier</i> . Noi appendiamo il quadro <u>sopra il pianoforte</u> .
E_{nom}	7	Nominalergänzung	Nicole ist <i>Französin</i> . Nicole è <u>francese</u> [nominativo]. Sie nannten ihn <i>einen Lügner</i> . Loro lo chiamarono <u>bugiardo</u> [accusativo].
E_{adj}	8	Adjektivialergänzung	Das Buch ist sehr <i>interessant</i> . Il libro è molto <u>interessante</u> .
E_{verb}	9	Verbativergänzung	Inge will Schauspielerin <i>werden</i> . Inge vuole <u>diventare</u> attrice.
E_{exp}	10	Expansivergänzung	Das Grundstück misst <i>1000 qm</i> . Il terreno misura <u>1000 metri quadrati</u> .

Tabella: le 11 *Ergänzungen* del Divti (cfr. Bianco 1996: 158).

4.3 *La struttura delle singole entrate* – Riprendendo uno degli esempi iniziali, l'entrata concreta si articola nel seguente modo (*ibid.*: 473):

heizen/1	riscaldare/1
heizt/heizte/hat geheizt	A/3 riscalda/riscaldò/ha riscaldato
0(1)(4)	! 01(4)
	(1) » 1
0: UM	0: UM/! MAT
1: OGG	1: ! OGG (NR: ambienti)/! MAT
4: MAT (combustibile)	4: MAT (combustibile)
(mit + D)	(con)
Mein Nachbar heizt sein Zimmer	Il vicino riscalda la sua stanza (con la
(mit Holz).	legna).
Die Sonne wärmt die Luft. ²⁵ ←	Il sole riscalda l'aria.

verbo/1: primo significato del verbo – (): complemento facoltativo

UM: umano – OGG: oggetto materiale numerabile – MAT: oggetto materiale non numerabile

A/3: ausiliare *avere*/terza classe di flessione²⁶ – !: diversità sintattica – »: equivale a – NR: nomi ristretti – ←: frase in retroversione

Nelle entrate del Divti si trovano quindi le seguenti informazioni: la quantità dei complementi, suddivisi in obbligatori e facoltativi; la forma morfosintattica di ogni complemento; eventuali restrizioni semantiche; frasi esempio che riportano anche esempi in retroversione.

5. *Alcuni problemi aperti*

Come tutte le teorie linguistiche anche la teoria della valenza contiene dei nodi ancora da sciogliere. Uno dei punti più discussi è senz'altro il campo molto complesso delle *Ergänzungen* e *Angaben*. Lungi dal voler entrare nella spinosa e multidimensionale questione²⁷ vorrei però, partendo dalle posizioni del Divti, esemplificarne alcuni punti: la classificazione delle *Ergänzungen* e, innanzi tutto, la distinzione fra comple-

²⁵ L'esempio è leggermente modificato rispetto all'esempio originale.

²⁶ La lista *Flexionstabellen der italienischen Verben – Legenda* è strutturata secondo le classi di flessione dalla classe 1 alla classe 142 (Bianco 1996: 857-889).

²⁷ La determinazione delle valenze (obbligatorie e facoltative) dipende da tantissimi fattori quali la teoria di base, dal concetto di valenza (sintattico, semantico, logico, ...), da fattori contestuali e tanti altri. Una discussione anche solo superficiale di questa problematica andrebbe molto oltre le intenzioni del presente articolo. Per una sintesi cfr. Storrer 2003.

menti obbligatori e facoltativi da una parte e la distinzione fra complementi facoltativi e aggiuntivi dall'altra.

5.1 *La classificazione delle Ergänzungen* – Il Divti riconosce, come anche il modello di Engel, 11 classi di *Ergänzungen* (cfr. la tabella riportata sopra) ma adopera alcune modifiche nella suddivisione di queste classi. Engel racchiude nella sua E_{sit} o *Situativergänzung* tutti quei complementi in grado di situare l'avvenimento²⁸ espresso dal verbo. *Situare* significa quindi determinare il luogo, il momento, la causa o il modo dell'avvenimento. È un tipo di *Ergänzung* che viene richiesto da una piccola sottoclasse di verbi del tipo 'abitare', 'trovarsi' (con E_{sit} locale) e del tipo 'accadere', 'succedere'.

Il raggruppamento dei complementi locali, temporali, causali e modali in un'unica classe si giustifica con una particolarità di questi ultimi verbi. In tedesco, i verbi del tipo *geschehen*, *passieren*, *sich ereignen* (tutti 'succedere', 'accadere') e pochi altri sono obbligatoriamente bivalenti, ma la seconda *Ergänzung* può essere locale, temporale, causale o modale:

- | | | |
|------|--------------------------------------|-------------------------------------|
| (9) | *Es geschah. | (Accadde.) |
| (9a) | Es geschah <i>um drei Uhr</i> . | (Accadde <u>alle tre</u> .) |
| (9b) | Es geschah <i>auf der Autobahn</i> . | (Accadde <u>in autostrada</u> .) |
| (9c) | Es geschah <i>aus Eifersucht</i> . | (Accadde <u>per gelosia</u> .) |
| (9d) | Es geschah <i>sehr langsam</i> . | (Accadde <u>molto lentamente</u> .) |

I complementi di moto a luogo, nel modello di Engel, sono invece una classe di *Ergänzungen* a sé stante, E_{dir} o *Direktivergänzung*:

- (10) Der Zug fährt *nach Heidelberg*. (Il treno va a Heidelberg.)

Per motivi inerenti al confronto con l'italiano e "per una visione più chiara ed organica del trattamento riservato alle *Ergänzungen* di questa classe" (Bianco 1996: 132) il Divti separa i complementi situativi locali (nel senso di 'stato in luogo') da quelli situativi temporali. La sesta classe (E_5 o E_{temp}) comprende quindi esclusivamente complementi situativi temporali. Nella settima classe E_6 o E_{sit} vengono invece racchiusi sia i complementi locativi statici sia i locativi dinamici, differenziati dai diversi indici E_{6s} e E_{6d} :

²⁸ 'Avvenimento' si intende qui in senso molto largo e comprende fatti, azioni, stati ecc.

Esempio	il complemento	classe di complemento	
	indica	Divti	Engel
(11) Der Film beginnt <i>um 8.</i> (<i>Il film comincia <u>alle 8.</u></i>)	tempo	E _{temp}	E _{sit}
(12) Heinz wohnt <i>in Berlin.</i> (<i>Heinz abita <u>a Berlino.</u></i>)	stato in luogo	E _{lok (statico)}	E _{sit}
(13) Der Zug kommt <i>aus Berlin.</i> (<i>Il treno arriva <u>da Berlino.</u></i>)	moto a/da luogo	E _{lok (dinamico)}	E _{dir}

Questo piccolo confronto fra le scelte del Divti e il modello di Engel dimostra che ai complementi in questione viene dato lo stesso valore semantico. La differenza riguarda solo la denominazione delle classi e l'abbinamento delle varie sottoclassi.

I seguenti casi riguardano invece la differente classificazione anche semantica dello stesso complemento:

- | | |
|--|--|
| (14) Die Universität besteht <i>seit 100 Jahren.</i> | (<i>L'università esiste <u>da 100 anni.</u></i>) |
| (15) Lilian bleibt <i>noch zwei Wochen.</i> | (<i>Lilian rimane <u>altre due settimane.</u></i>) |
| (16) Die Sitzung wird <i>eine Stunde</i> dauern. | (<i>La seduta durerà <u>un'ora.</u></i>) |
| (17) Diese Partei regiert <i>seit 20 Jahren.</i> | (<i>Questo partito governa <u>da 20 anni.</u></i>) |

Nelle rispettive entrate vengono classificati dal Divti 'seit 100 Jahren' ('bestehen/5'; cfr. Bianco 1996: 323), 'noch zwei Wochen' ('bleiben / 3; cfr. *ibid.*: 344), 'eine Stunde' ('dauern'; *ibid.*: 356) e 'seit 20 Jahren' ('regieren / 4'; *ibid.*: 610) come E₁₀ (*Expansivergänzung*) in quanto l'anafora è *so lange* ('tanto') e la domanda *wie lange?* ('quanto', 'per quanto tempo').

Fra questi verbi il *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben* riporta *bleiben* (Helbig/Schenkel 1983: 354) e nell'elenco delle abbreviazioni *dauern* con degli esempi molto simili:

- | | |
|---|--|
| (18) Die Organisation besteht <i>seit 2 Jahren.</i> | (L'organizzazione esiste <u>da 2 anni.</u>) |
| (19) Die Versammlung dauert <i>zwei Stunden.</i> | (La riunione dura <u>due ore.</u>) |

Però i costituenti 'seit 2 Jahren' e 'zwei Stunden' sono classificati come complementi *temporali* in quanto considerati (tradizionalmente) avverbiali temporali. Inoltre, frasi come (14), (17) e (19) contengono senza dubbio una preposizione temporale (*seit* 'da') quindi la classificazione come *Temporalergänzung* è ancora più plausibile. Ma il quadro si complica ancora:

- | | |
|------------------------------------|--|
| (20) Das Grundstück misst 1000 qm. | (Il terreno misura <u>1000 metri quadrati.</u>) |
|------------------------------------|--|

La misura '1000 qm' per il Divti è – sempre secondo l'anafora e il test interrogativo – ancora una E₁₀ (ibid: 560), per Helbig/Schenkel invece una *Akkusativergänzung* (ibid: 147). Una spiegazione per questa classificazione come E_{akk} ci viene data da Eroms quando introduce la *Expansivergänzung* che lui chiama *Mensural-* o *Maßergänzung* (*Maß* significa 'misura'): "Es scheint, als ob die Akkusative der Erstreckung die Kerngruppe darstellten. Dann ließen sich die E_{mens} auch als spezielle Form der Akkusativobjekte werten"²⁹ (Eroms 2000: 203).

Infatti, indicazioni di misura del tipo 'zwei Stunden' o '1000 qm' in tedesco morfologicamente sono accusativi. Non è stato optato per questa alternativa poiché le *Expansivergänzungen* possono assumere anche altre forme morfosintattiche:

- (21) Die Sitzung wird *lange* [avverbio] dauern. (La seduta durerà *molto*.)
 (22) Der Baum ist *um* [preposizione] *2 cm* gewachsen. (L'albero è cresciuto di *2 cm*.)

Naturalmente, il dizionario di Helbig/Schenkel è stato pubblicato più di 30 anni fa e i modelli di Engel, di Bianco e di Eroms sono elaborazioni più recenti che potevano partire già dalla base del lavoro preparatorio del gruppo di Lipsia. I modelli più moderni sono senz'altro molto più orientati anche verso il livello semantico non lasciando dubbi, per es. nella classificazione dei complementi che formalmente sono sintagmi nominali all'accusativo come *Expansivergänzungen*.

Che rimanga però tuttora difficile attuare in certi casi una separazione netta fra la classe delle *Temporalergänzungen* e quella delle *Expansivergänzungen* è dimostrato anche dal fatto che i verbi *bleiben* e *regieren* – nelle accezioni delle frasi (15) e (17) – nella "Lista dei verbi tedeschi per programma di frase" del Divti indicano un programma di frase non con E₁₀ bensì con E₅ ossia con la *Temporalergänzung* (ibid: 893 e 898).

Includere tutti i complementi contenenti una preposizione temporale (come per es. *seit* nelle frasi (15) e (17)) nonostante esprimano un'estensione temporale e non un determinato momento, potrebbe essere giustificato per la stessa ragione per la quale Engel ha raggruppato diversi complementi nella classe E_{sit}. Nell'entrata di *regieren* /4 da dove è stato preso l'esempio (17) (riportato qui come (23)) si trova anche l'esempio (24) (cfr. Bianco 1996: 611):

²⁹ Sembra che gli accusativi dell'estensione rappresentino il gruppo centrale. Quindi, i complementi di misura potrebbero essere valutati anche come forma speciale dei complementi oggetto all'accusativo.

- (23) Diese Partei regiert *seit 20 Jahren*. (Questo partito governa da 20 anni.)
 (24) Karl V. regierte *im 16. Jahrhundert*. (Carlo V regnò nel 16° secolo.)

L'anafora del costituente 'im 16. Jahrhundert' è *dann* ('allora'), la domanda si formula con *wann* ('quando'), quindi si tratta di una *Temporärgänzung*.

Per la classificazione dei complementi che esprimono un'estensione temporale come E_{exp} oppure come E_{temp} non esiste nessuna soluzione definitiva, ma dipende esclusivamente dalla teoria sottostante e i suoi criteri. Per essere coerente con i propri criteri (anafora e test interrogativo) il Divti, in questi casi, dovrebbe annotare come alternativa alla E_{10} anche la E_5 . In altri casi invece è annotato la E_5 ma manca la E_{10} :

- (25) Die Universität besteht *seit 100 Jahren*. (L'università esiste da 100 anni.)
 (26) Das Institut bestand *von 1970 bis 1995*. (L'istituto è esistito dal 1970 al 1995.)

Lo stesso vale per i verbi *aufmachen*/3 (,aprire'), *bleiben*/3 (,rimanere'), *öffnen*/2 (,aprire'), *schließen*/6 (,chiudere'), *spielen*/7 (,svolgersi'), *statfinden* (,aver luogo') e *zumachen*/2 (,chiudere').

5.2 *Complemento o aggiuntivo?* – Le indicazioni che situano un avvenimento si contraddistinguono per un'altra particolarità: possono accompagnare praticamente tutti i verbi sotto forma di *Angaben*. Si ricorderà che gli aggiuntivi condividono con i complementi facoltativi la possibilità di essere eliminati senza rendere agrammaticale la frase; quindi sarebbe molto difficile distinguere un aggiuntivo situativo da un complemento facoltativo situativo. Sia Engel (1996: 195) sia Eroms (2000: 202) ovviano a questo problema riconoscendo alle indicazioni temporali, locali, causali e modali lo status di *Ergänzung* esclusivamente se sono necessari sintatticamente cioè se la loro eliminazione renderebbe la frase agrammaticale. Se possono essere eliminate si tratta sempre di aggiuntivi:

- (27) Er hat sie *aus Eifersucht* umgebracht. (La uccise per gelosia.)
 (27a) Er hat sie umgebracht. (La uccise.)

Il costituente 'aus Eifersucht' può essere eliminato, quindi si tratta di un aggiuntivo.

- (28) Der Mord geschah *aus Eifersucht*. (L'omicidio accadde per gelosia.)
 (28a) *Der Mord geschah. (L'omicidio accadde.)

Il costituente 'aus Eifersucht' non può essere eliminato, quindi si tratta di un complemento obbligatorio.

Il Divti condivide l'opinione di Engel sulla obbligatorietà solo riguardo ai complementi di stato in luogo (il Divti non considera altri complementi situativi quali causali o modali). Riguardo alle *Temporalergänzungen* invece scrive:

Tuttavia, pur rilevando che in tedesco non ricorrono entrate verbali che selezionino obbligatoriamente una *Temporalergänzung*, sembra degno di attenzione il fatto che alcuni verbi con chiare connotazioni temporali come *beginnen*, *enden*, *öffnen*, *schließen*, *angehen* [nell'accezione di 'cominciare'], *sich ereignen*, *passieren*, *geschehen*, *stattfinden*, implicano fortemente nel loro organico sintattico una determinazione di tempo. (*ibid.*: 133)

Non è del tutto chiaro come deve essere interpretato questo passo in quanto il Divti contiene almeno 15 verbi che indicano come uno dei complementi obbligatori una E_{temp} (*anfangen*/4, *beginnen*/4 'cominciare'; *aufhören*/2 'finire'; *aufmachen*/3, *öffnen*/2 'aprire'; *bestehen*/5 'esistere'; *sich ereignen*, *geschehen*, *passieren* 'accadere'; *geben*/5 'esserci'; *regieren*/4 'governare'; *schließen*/6, *zumachen*/2 'chiudere'; *spielen*/7 'svolgersi'; *stattfinden* 'aver luogo'). Forse significa che nessun verbo seleziona esclusivamente una E_{temp} (sul problema delle varianti cfr. 5.3).

Il *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben* invece riconosce complementi situativi anche facoltativi come nel caso del verbo *ankommen* 'arrivare' (cfr. Helbig/Schenkel 1983: 252):

(29) Die Tiere kommen (im Zoo) an.³⁰ (Gli animali arrivano allo zoo.)

Un altro esempio di valutazione diversa dell'obbligatorietà di una classe di complementi riguarda proprio le *Expansivergänzungen*. Eroms le considera obbligatorie (2000: 203), Engel invece generalmente facoltative (1996: 196).

5.3 Potenzialität verso realizzazione della valenza – Per finire questa brevissima rassegna delle questioni aperte vorrei solo accennare a quel problema il quale è considerato da Ägel nella sua dettagliata introduzione alla teoria della valenza *der archimedische Punkt*, il punto di Archimede: la determinazione di quello che sono esattamente i 'portatori di valenza' (*Valenzträger*). Per risolvere questo compito bisogna valutare diversi aspetti dei quali vorrei fare un esempio solo per le varianti semantiche:

Il Divti riporta, accanto ad altre varianti, anche una variante monova-

³⁰ Le parentesi quadre indicano complementi facoltativi.

lente di *betrügen* ‘imbrogliare, barare’ con l’esempio (30) (cfr. Bianco 1996: 328). Nel *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben* il verbo *betrügen* è almeno bivalente come nell’esempio (31) (Helbig/Schenkel 1983: 219):

- (30) Felix betrog [immer] [beim Kartenspiel].³¹ (Felice imbrogliava [sempre]
[quando giocava a carte])
- (31) Der Händler betrog seine Kunden. (Il commerciante imbrogliava i clienti.)

Questa diversità deriva da un altro punto molto discusso che riguarda la relazione fra potenzialità e realizzazione della valenza: nelle frasi (30) e (31) si tratta di un unico verbo *betrügen* sostanzialmente bivalente che può diventare monovalente in determinati contesti oppure ci troviamo davanti a due verbi che hanno la stessa forma morfofonologica ma due programmi di frasi – e quindi due significati – diversi?

Anche questo problema può essere risolto solo in base agli assunti teorici dei vari modelli. Comunque può – come le altre questioni aperte discusse in 5.1 e 5.2 – spiegare perché nei vari dizionari della valenza o nelle grammatiche si possano trovare a volta indicazioni diverse. A questo punto, però, è anche importante sottolineare, che nessuna delle varianti date induce l’apprendente a produrre frasi agrammaticali.

6. Considerazioni conclusive

Questo articolo si era prefisso di far conoscere al lettore un prezioso strumento lessicografico per l’insegnamento/l’apprendimento del tedesco come lingua straniera: il dizionario della valenza verbale tedesco-italiano. Prima della presentazione del Divti si è voluto descrivere la teoria linguistica sulla quale si basano i dizionari della valenza innanzi tutto per mettere in risalto le differenze fra questo approccio e la tradizione grammatico-lessicale.

Proprio perché sono convinta dell’utilità della teoria della valenza verbale in campo lessicografico (e grammaticografico), ho voluto discutere anche alcune questioni aperte, non tanto per criticare ma piuttosto per invitare ad ulteriori studi.

³¹ Le parentesi quadre nel Divti indicano gli aggiuntivi.

BIBLIOGRAFIA

Dizionari

- BIANCO, M.T. (1996), *Valenzlexikon Deutsch-Italienisch – Dizionario della valenza verbale*, 2 volumi, Heidelberg, Groos.
- CESANA, G. (1988), *Dizionario ragionato dei sinonimi e dei contrari*, Milano, Giovanni De Vecchi Editore.
- DIT. *Dizionario Tedesco Italiano – Italiano Tedesco* (1996), Torino, Paravia.
- ENGEL, U. / SCHUMACHER, H. (1976), *Kleines Valenzlexikon deutscher Verben*, Tübingen.
- HELBIG, G. / SCHENKEL, W. (1983), *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben*, Tübingen, Niemeyer.
- SOMMERFELDT, K.-E. / SCHREIBER, H. (1974), *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Adjektive*, Leipzig, VEB Bibliographisches Institut Leipzig.
- SOMMERFELDT, K.-E. / SCHREIBER, H. (1983), *Wörterbuch zur Valenz und Distribution der Substantive*, Tübingen, Niemeyer.
- ZINGARELLI, N. (1984), *Il nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, 11^a ed., Bologna, Zanichelli.

A.Letteratura scientifica

- ADMONI, W. (1970), *Der deutsche Sprachbau*, München, Beck.
- ADMONI, W. (1990), “Die Entwicklung des Gestaltungssystems als Grundlage der historischen Syntax”, in BETTEN A. ed., 1-13.
- ÁGEL, V. (1993), “Ist die Dependenzgrammatik wirklich am Ende? Valenzrealisierungsebenen, Kongruenz, Subjekt und die Grenzen des syntaktischen Valenzmodells”, in *Zeitschrift für germanistische Linguistik (ZGL)* 21, 20-70.
- ÁGEL, V. (2000), *Valenztheorie*, Tübingen, Narr.
- ÁGEL, V. et al. ed. (2003), *Dependenz und Valenz. Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung*, vol. 1, Berlin, New York, de Gruyter (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 25.1).
- ASKEDAL, J.O. (2003), “Das Valenz- und Dependenzkonzept bei Lucien Tesnière”, in Ágel V. et al., 80-99.
- BETTEN, A. ed. (1990), *Neuere Forschungen zur historischen Syntax des Deutschen. Referate der Internationalen Fachkonferenz Eichstätt 1989*, Tübingen, Niemeyer.

- BRUNA, M.L. / BRAY, L. / HAUSMANN, F.J. (1991), "Die zweisprachige Lexikographie Deutsch-Italienisch, Italienisch-Deutsch", in HAUSMANN F.J. et al., 3013-3019.
- BÜHLER, K. (1999), *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache* – ungekürzter Neudr. d. Ausg. Jena, Fischer, 1934. – Stuttgart, Lucius und Lucius.
- ENGEL, U. (1996), *Deutsche Grammatik*, Heidelberg, Groos.
- EROMS, H.-W. (1981), *Valenz Kasus und Präpositionen. Untersuchungen zur Syntax und Semantik präpositionaler Konstruktionen in der deutschen Gegenwartssprache*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag.
- EROMS, H.-W. (2000), *Syntax der deutschen Sprache*, Berlin, New York, de Gruyter.
- EROMS, H.-W. (2003), "Die Wegbereiter einer deutschen Valenzgrammatik", in ÁGEL V. et al., 159-169.
- EUROPARAT (2001), *Gemeinsamer europäischer Referenzrahmen für Sprachen: lernen, lehren, beurteilen*, Berlin et al., Langenscheidt.
- FLEISCHER, W. et al., ed. (1983), *Kleine Enzyklopädie Deutsche Sprache*, Leipzig, VEB Bibliographisches Institut.
- FOURQUET, J. (2003), "Lucien Tesnière. Ein Zeugnis 1933-1993", in ÁGEL V. et al., 67-70.
- HARTMANN, R.R.K. (1989), "The Dictionary as an Aid to Foreign-Language Teaching", in HAUSMANN F.J. et al., 181-189.
- HAUSMANN, F.J. et al. ed. (1983, 1990, 1991), *Wörterbücher. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie*, voll. 1, 2, 3, Berlin, New York, de Gruyter (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 5.1/2/3).
- HERINGER, H.J. (2003), "Lucien Tesnière. Sein Leben", in ÁGEL V. et al., 70-79.
- IVANCIC, B. (2003), *Deutsche Sprache, schwere Sprache – Ma le grammatiche ci aiutano? Considerazioni sulle grammatiche didattiche del tedesco*, Trieste, Edizioni Università di Trieste.
- JACOBS, J. (2003), "Die Problematik der Valenzebenen", in ÁGEL V. et al., 378-399.
- KÜHN, P. (1989), "Typologie der Wörterbücher nach Benutzungsmöglichkeiten", in Hausmann F.J. et al., 111-127.
- KÜHN, P. / PÜSCHEL, U. (1990), "Die deutsche Lexikographie vom 17. Jahrhundert bis zu den Brüdern Grimm ausschließlich", in HAUSMANN F.J. et al., 2049-2077.
- KÜHN, P. / PÜSCHEL, U. (1990), "Die deutsche Lexikographie von den

- Brüdern Grimm bis Trübner”, in HAUSMANN F.J. et al., 2078-2100.
- MASSARIELLO MERZAGORA, G. (1983), *La lessicografia*, Bologna, Zanichelli.
- MUGDAN, J. (1989), “Grundzüge der Konzeption einer Wörterbuchgrammatik”, in Hausmann F.J. et al., 732-749.
- NAUMANN, B. (1990), “Die ‘dependenzgrammatischen’ Überlegungen Johann Werner Meiners (1723-1789)”, in BETTEN A. ed., 439-450.
- NEUNER, G. et al. (1990), *Deutsch aktiv neu. Lehrerhandreichungen*, Berlin et al., Langenscheidt.
- PINBORG, J. (1967), *Die Entwicklung der Sprachgeschichte im Mittelalter*, Münster, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung.
- POLENZ, P. von (1999), *Deutsche Sprachgeschichte vom Spätmittelalter bis zur Gegenwart, Bd. III 19. und 20. Jahrhundert*, Berlin, New York, de Gruyter.
- SEIDEL, K.O. (1982), “*Quid sit dictionem regere dictionem*. Aspekte der Verbvalenz in Grammatiken des 12. bis 17. Jahrhunderts”, in GREULE, A. ed., *Valenztheorie und historische Sprachwissenschaft. Beiträge zur sprachgeschichtlichen Beschreibung des Deutschen*, Tübingen, Niemeyer.
- SEIDEL, K.O. (2003), “Valenzverwandte Ansätze in der Antike”, in ÁGEL V. et al., 14-20.
- SEPPÄNEN, L. (2003), “Mit der Valenz verwandte Begriffe im Mittelalter: ein Überblick”, in ÁGEL V. et al., 20-26.
- STORRER, A. (2003), “Ergänzungen und Angaben”, in Ágel V. et al., 764-780.
- WEINRICH, H. (1993), *Textgrammatik der deutschen Sprache*, Mannheim et al., Duden.
- WIEGAND, H.E. (1990), “Die deutsche Lexikographie der Gegenwart”, in HAUSMANN F.J. et al., 2101-2246.
- ZIFONUN, G. (2003), “Grundlagen der Valenz”, in ÁGEL V. et al., 352-377.